

---

ISTITUTO SALESIANO  
SAN LUIGI  
CHIERI (TO)



---

*sacerdote*  
**RINALDO RUFFINI**

\* La Spezia 6-XII-1884

† Chieri (TO) 15-X-1977

Chieri, 24 dicembre 1977

Carissimi Confratelli,

il 15 ottobre u.s., dopo una vita fedelmente vissuta a servizio della Congregazione e dei giovani, Don Rinaldo Ruffini ci ha lasciati dalla casa salesiana di Chieri, alla veneranda età di 92 anni. Con lui si è spento l'ultimo salesiano che ebbe un contatto personale con Don Bosco.

Nacque a La Spezia il 6-XII-1884 da Leonardo e Santina Sirotti, primo di undici figli cresciuti in una famiglia unita, ricca di viva fede cristiana. Il piccolo Rinaldo saprà assorbire e fare propri quei fondamentali valori cristiani offertigli dal sano clima familiare, i cui frutti sono maturati particolarmente in due vocazioni salesiane sacerdotali: Don Rinaldo e Don Francesco.

La mamma era una cooperatrice di Don Bosco, con cui ebbe un provvidenziale incontro, raccontato dal nostro stesso Confratello nel suo diario: « Alla fine del mese di aprile del 1887 Don Bosco fece il suo ultimo viaggio a Roma per l'inaugurazione del tempio del Sacro Cuore. Di passaggio a La Spezia, il Santo si incontrò con i operatori. Mia mamma, che era cooperatrice, mi portò da Don Bosco perché mi benedicesse. A tutti gli altri bambini Don Bosco dava la benedizione con un semplice segno di croce, accompagnato da una carezza, ma quando fu la mia volta mi sollevò sulle braccia e, nel restituirmi a mia madre, le consegnò alcune medagliette, dicendo: "Queste sono per i suoi figli!". Erano 11 medagliette. Nella mia famiglia nacquero davvero 11 figli! ».

Don Rinaldo aveva allora appena tre anni, ma l'incontro con Don Bosco segna l'inizio della sua vocazione salesiana. L'opera salesiana di La Spezia diventa la sua seconda casa: luogo privilegiato, in cui la sua vita viene talmente permeata di salesianità, da farlo esclamare: « La persona di Don Bosco impresso in me una tale attrattiva per lui, che non so

bile. Nel suo lavoro egli curava molto l'aspetto qualitativo e raccomandava perché si facesse altrettanto. Tra le tante sue attività, spicca quella del miniaturista e del pittore. Progettò per il Comune di Chieri l'artistico gonfalone e disegnò, riprodotti in stampa, i bellissimi attestati usati per circa un ventennio per le varie premiazioni ...

Per il suo zelante lavoro e per il suo fedele amore alla Chiesa ed alla Congregazione, meritò il riconoscimento più bello: il conferimento della croce « Pro Ecclesia et Pontifice ».

I funerali sono stati una grande dimostrazione di affetto e di riconoscenza: il duomo di Chieri era gremito di persone: parenti, Salesiani, tra cui il Consigliere Regionale Don Luigi Fiora, Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, ragazzi; c'erano soprattutto tanti exallievi, che, con profonda commozione, commentavano:

« Con la morte di Don Ruffini si chiude un'epoca: quella gloriosa di Don Cimatti, di Don Coiazzi ... ».

Questi exallievi, sparsi per l'Italia in gran numero, serbano per il nostro Confratello un indelebile ricordo e ne commemorano tuttora la figura con un senso di profonda gratitudine.

L'eredità spirituale di Don Rinaldo Ruffini, fatta di lavoro qualificato e generoso e di carità umile e servizievole, vivificati di ottimismo e di serenità, è viva più che mai e stimolante per noi, che, con il Capitolo Generale, stiamo approfondendo lo spirito di quel Don Bosco, di cui il nostro Confratello è stato degnissimo figlio.

Una fraterna preghiera.

Per la Comunità Salesiana di Chieri,

Sac. Luigi Testa  
*direttore*

*Dati per il Necrologio:* Sac. RINALDO RUFFINI, nato a La Spezia il 6-XII-1884, morto a Chieri (TO) il 15-X-1977, a 92 anni di età, 76 di professione, 66 di sacerdozio. Fu per 2 anni direttore.

Per i servizi resi alla patria, fu decorato della croce di Cavaliere di Vittorio Veneto e di numerose onorificenze.

Dal 1928 al 1942 è direttore dell'oratorio « S. Luigi » di Torino. Di qui fonda un altro oratorio a Villastellone (TO). Furono anni, questi, di attività intensissima: catechismo, compagnie, teatro, musica, passeggiate... Contemporaneamente insegnava a Valsalice e all'Istituto S. Giovanni Evangelista il disegno, la matematica, l'educazione fisica: materie in cui si era brillantemente qualificato con studi a Parma e a Torino. A questo proposito, vogliamo ricordare i suoi titoli di studio: licenza normale ed abilitazione magistrale (1903-1904); diploma di disegno (1906); diploma di lavori manuali (1906); diploma di calligrafia (1910); diploma di educazione fisica (1912); autorizzazione in matematica (1930).

Nel 1947, dopo essere stato nella casa di Avigliana come direttore (1942-'43 e 1944-'45) e di Torino-S. Paolo come insegnante e confessore, viene trasferito nell'aspirantato di Chieri, dove rimarrà fino alla morte, approfondendo la sua esperienza religiosa e sacerdotale nella scuola, nelle confessioni, nella direzione spirituale e curando l'attività artistica, a cui era particolarmente portato.

Passò gli ultimi anni nel raccoglimento della sua cameretta, dove cercava ancora di rendersi utile secondo le sue possibilità, continuando a voler bene con il dono della sua sofferenza, della sua preghiera, della sua esperienza e del suo sorriso. Fino a quando le forze glielo hanno concesso, ha voluto quotidianamente celebrare la S. Messa. Poi, costretto a tenere il letto per i suoi malanni, seguito con amorevole fraternità dall'infermiere e dagli altri confratelli, accettò serenamente e con spirito di fede la volontà di Dio, offrendo la sua sofferenza particolarmente per le vocazioni.

La casa di Chieri ha beneficiato per tanti anni del suo servizio caritatevole e paziente. Egli sapeva conquistare l'animo dei giovani, partecipando ai loro divertimenti ed interessandosi delle loro attività. Molti di questi giovani diventeranno poi salesiani e oggi con riconoscenza ricordano Don Rinaldo, che li avviò alla vita salesiana. Sembrava di vedere Don Bosco in persona quando Don Ruffini, circondato da un grappolo di ragazzi, sapeva scherzare, conversare, farsi, insomma, giovane con i giovani. Anche in questi ultimi anni, durante i quali non poteva più permettersi la presenza fra loro, il suo interesse si rivolgeva ugualmente al loro lavoro ed alla loro condotta, soprattutto in rapporto al fattore vocazionale.

Don Ruffini si è sempre dimostrato lavoratore fervoroso ed instanca-

dire quando mi sono deciso ad essere salesiano. Fu per me un sentimento quasi innato, per cui non ho sentito il bisogno di parlarne. Ricordo che Don Fantini, direttore dell'oratorio, quando feci le pratiche per il Noviziato, disse, in mia presenza, alla mamma: "Me lo aspettavo! Ma me l'ha mai detto!" ».

Don Rinaldo fu veramente un salesiano autentico, dotato di una personalità schietta e gioviale, piena di umanità, che metteva subito a suo agio chiunque lo incontrasse ed avvicinasse. In tutti trasfondeva serenità e speranza. Era diventato proverbiale il suo « Stai allegro ». « La mia vita è stare con i giovani » soleva ripetere.

Compì il Noviziato a Foglizzo (1889-1900); fece la professione religiosa a Valsalice (TO) il 2-III-1901 ed emise i voti perpetui, ancora a Valsalice, il 2-III-1904. Il tirocinio pratico lo vide impegnato nelle case salesiane di Torino-S. Giovanni e di Parma; gli studi filosofici e teologici furono da lui compiuti, rispettivamente, dal 1899 al 1902 e dal 1906 al 1910 a Foglizzo ed a Torino-Valsalice. L'ordinazione sacerdotale avvenne a Torino il 23-IX-1911.

Ancora giovane chierico, nel 1908, fonda l'oratorio di Valsalice, di cui sarà direttore per quasi vent'anni.

Nella guerra del 1915-'18 fu cappellano degli alpini: un periodo da lui tanto volentieri ricordato, del quale possediamo alcune testimonianze, scritte di sua propria mano. Vogliamo ricordarne alcune, traendole da una lettera scritta al suo Ispettore, in data 18 agosto 1915, da Tai di Cadore: « ... la predica coll'esempio e colla carità è la mia più forte preoccupazione, perché la stimo la più efficace per intensità e durata ».

« In questo ambiente, Signor Ispettore, le parole valgono poco più di nulla, quando non servono a meno, tanti sono i pregiudizi, le passioni, le false mentalità. La parola qui, più che in tanti altri ambienti, vale in quanto sottolinea l'esempio, e l'esempio anche nelle cose più insignificanti, purché manifesti spirito di fede e spirito di sacrificio nell'adattamento alle circostanze, nel lavoro, nella carità, nella carità fino, vorrei dire, alla bonomia ».

Durante il servizio di cappellano militare, il suo zelo lo spinse ad interessarsi dei fanciulli e dei ragazzi del paese. Sempre nella medesima lettera: « ... ho poco tempo libero, non ho alcun mezzo, all'infuori di un grande affetto ai ragazzi e un poco (oh! se fosse un po' di più!) di spirito di Don Bosco ».

